

Domenica di Pentecoste

Omelia

Milano-Duomo, 12 giugno 2011

PENTECOSTE L'ESPLOSIONE DELLO SPIRITO

Carissimi,

celebriamo nella fede e nella vita una delle feste più importanti della Chiesa: la Pentecoste.

Si tratta di un evento di salvezza e di grazia che un giorno ha riempito il cenacolo di Gerusalemme per espandersi nel mondo intero.

Ma che cosa avvenne in quel giorno così lontano da noi, eppure misteriosamente così vicino da raggiungere l'intimo del nostro cuore?

Il vento e il fuoco dello Spirito

Ecco la risposta che ci viene da Luca nel brano degli Atti degli Apostoli (2,1-11). L'evangelista ci riporta a Gerusalemme al piano superiore della casa nella quale sono riuniti gli apostoli. Ci mette di fronte ad un fragore che improvviso viene dal cielo, "quasi un vento che si abbatte impetuoso" e riempie la casa. E poi attira la nostra attenzione sulle "lingue come di fuoco" che si dividevano e si posavano su ciascuno degli apostoli.

Fragore e lingue infuocate sono *segni* precisi e concreti che toccano gli apostoli, non solo esteriormente, ma anche nel loro *cuore*: un cuore ormai riempito di Spirito Santo. "E tutti furono colmati di Spirito Santo".

E lo Spirito, che li abita interiormente, sprigiona ora il suo *dinamismo* irresistibile, con esiti sorprendenti: "Cominciarono a parlare in altre lingue nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi". Si apre allora davanti a noi uno *spettacolo* straordinario, impensabile, del tutto inatteso: è lo spettacolo di una folla enorme che si raduna ed è tutta turbata, perché ciascuno dei Giudei di ogni nazione che è sotto il cielo sente parlare gli apostoli nella propria lingua. Sì, folla turbata, ma soprattutto stupita e meravigliata, esterrefatta: "fuori di sé", scrive Luca. Sono – così egli li elenca in

modo puntuale – “Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell’Asia, della Frigia e della Panfilia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene”. E ancora: “Romani qui residenti, Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi”. E la conclusione inimmaginabile è che tutti fanno un’esperienza singolarissima, mai verificatasi nella storia: “Li udiamo parlare nelle nostre lingue”. Ma di che cosa parlano? “Delle grandi opere di Dio”.

Ecco l’esplosione dello Spirito Santo che entra nella storia e la rinnova alle sue stesse radici. Le radici dell’umanità sono avvelenate dalla dispersione, dalla frammentazione, dalla contrapposizione di cui è stato segnato l’esito della costruzione della torre di Babele; ma ora sono radici redente, guarite e rinnovate, anzi sono radici rinnovatrici perché principio e forza di una superiore unità che Dio inserisce nella storia umana. *Varietà e unità, diversità e uguaglianza*: è questo il frutto che lo Spirito Santo fa quotidianamente maturare sull’albero della Chiesa, anzitutto, e dell’intera umanità. Nonostante il persistere delle diversità che dividono e generano disordini e conflitti, il corso della storia ha un unico grande destino: percorrere la strada della Pentecoste, quella della varietà nell’unità e dell’unità nella varietà.

La meraviglia nasce dal fatto che “li udiamo (gli apostoli) parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio”. Il contenuto è detto con un’espressione sintetica stupenda: *magnalia Dei*, appunto le grandi opere di Dio che salva, opere salvifiche che trovano il loro coronamento nello Spirito Santo che il Risorto dona agli apostoli, alla Chiesa, ai credenti: quello stesso Spirito che, a sua volta, si dona a noi e “rimane” con noi per sempre, colmando i nostri cuori e trasformando la nostra vita.

Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito

Ma questo non è un fatto lontano da noi: è un fatto che ci è vicino, che ci raggiunge, che si fa esperienza viva in ciascuno di noi. *La Pentecoste del cenacolo* di Gerusalemme è *solo un inizio*, un inizio che è destinato a prolungarsi e a dispiegarsi entrando in ogni giorno del nostro vissuto e a penetrare in ogni cuore umano.

Lo Spirito Santo, infatti, è *il dono per antonomasia di Cristo*. Ma Cristo non l’ha voluto riservare agli apostoli riuniti nel cenacolo: l’ha voluto e continua a volerlo per tutti. E’ questa l’intenzione (“cattolica”, potremmo dire)

della sua preghiera, come lui stesso ci dice nel brano di vangelo che è stato proclamato oggi: “Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre” (Gv 14,16).

Gesù associa a sé la sua Chiesa: l’associa anche in questa preghiera. In tal modo la liturgia d’oggi *costituisce una grande preghiera della Chiesa* che con Gesù si rivolge al Padre perché ci doni il Paràclito. Sì, ciascuno di noi può e deve rivolgersi al Padre per ottenere il dono del Paràclito, ma solo tutti insieme – come Chiesa, come assemblea liturgica – possiamo rendere più umile e confidente, più intensa e perseverante, più efficace la nostra invocazione.

Il Padre ci donerà lo Spirito che “rimane presso di noi e sarà in noi” (cfr. v. 17) come *Spirito della verità e dell’amore*: “lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce” (v. 17), e lo Spirito dell’amore, che domanda come condizione il nostro amore per Cristo e la nostra osservanza dei suoi comandamenti (cfr. v.15).

Nelle parole conclusive di Gesù troviamo in qualche modo svelato *il segreto di quella unità profonda* che nella verità e nell’amore ci è donata dallo Spirito: è un’unità che fluisce come partecipazione del mistero stesso dell’unità di Dio. Dice Gesù: “In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi” (v. 20). Non c’è unità più mirabile di questa! E per opera dello Spirito essa dal grembo di Dio scende ad abitare il cuore degli uomini! E’ questa l’esplosione dello Spirito.

A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune

Ci chiediamo ora: quale deve essere *la nostra risposta ai doni* di cui lo Spirito arricchisce il nostro cuore e la nostra vita?

Dobbiamo anzitutto *conoscerli*. Proprio così inizia il brano della prima lettera di Paolo ai Corinzi: “Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza” (12,1). In particolare l’apostolo pone in luce, anzitutto, che è l’azione dello Spirito a rendere possibile la nostra *confessione di fede*, ossia il riconoscimento convinto e aperto che “Gesù è Signore” (v. 3), è il Kurios crocifisso-risorto-asceso al cielo, dunque il cuore, il centro stesso del nostro credere e del nostro vivere da cristiani.

San Paolo poi insiste sulla *diversità e unità dei doni* dello Spirito presente e operante nella Chiesa, nel popolo di Dio. Contemplando la comunità cristiana scrive: “Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti” (vv. 4-6). Ciò che alle forze umane è difficile, anzi impossibile – l’alleanza cioè tra diversità e unità – è invece l’opera che lo Spirito del Padre e del Figlio va continuamente compiendo nella Chiesa e per la Chiesa.

In questo quadro di diversità e di unità si trova sì l’intero popolo di Dio, ma in particolare si trova “ciascuno di noi”. Una parola dell’apostolo ci si presenta in tutto il suo fascino e in tutta la sua serietà: “A ciascuno di noi è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune”. E dopo essere sceso ad elencare molteplici manifestazioni particolari, l’apostolo – quasi ponendovi un sigillo luminoso e indelebile – conclude dicendo: “Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendo a ciascuno come vuole” (v. 11).

Come a dire che, a nostro titolo di grazia e di onore, non c’è nessuno che non abbia una manifestazione particolare dello Spirito (un suo carisma e ministero, un suo dono e compito), e insieme come a dire che, a nostro titolo di responsabilità e di impegno, non c’è nessuno che non debba portare il suo necessario e insostituibile *contributo a realizzare nella e per la Chiesa l’alleanza tra diversità e uguaglianza, tra varietà e unità*.

Sì, siamo tutti responsabili nel far risplendere nella Chiesa questa alleanza, uno splendore che potrà riflettersi anche nella società umana, tanto bisognosa di riconciliazione, di solidarietà, di unità e di pace.

Facciamo nostra ora la preghiera della Chiesa che all’inizio di questa liturgia così si è rivolta a Dio: “O Dio, che hai mandato sui tuoi discepoli il fuoco dello Spirito Santo Paràclito, effusione ardente della tua vita d’amore, da’ alla Chiesa di rinsaldarsi nell’unità della fede e, serbandosi costante nella carità, di perseverare e di crescere nelle opere di giustizia”.

Così sia!

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano